

\_Lettera\_N\_0565

Al teologo Francesco Valinotti

Torino, 10 maggio 1862

Car.mo Sig. Teologo,

Non può immaginarsi, sig. Teologo, quale dolorosa sensazione mi abbia cagionato la lettera che mi ha comunicato riguardante le Letture Cattoliche, sia per la materia trattata, sia per la persona cui si riferiva. Più volte ieri mi provai per rispondere, ma l'agitazione me l'ha sempre impedito. Questa mattina soltanto dopo aver celebrato il Sacrificio della S. Messa e raccomandato ogni cosa al Signore, rispondo semplicemente narrando le cose nel reale loro aspetto.

Io non mi sono mai pensato che le Letture Cattoliche fossero proprietà altrui. Io ho fatto il programma, ho cominciato la stampa, l'ho sempre assistita, corretta colla massima diligenza; ogni fascicolo fu da me composto o redatto a stile e dicitura adattata. Io sono sempre stato responsabile di quanto si stampò. Feci viaggi, scrissi e feci scrivere lettere per la propagazione delle medesime. L'opinione pubblica, il medesimo S. Padre in tre lettere indirzzatemi considera me come autore delle Letture Cattoliche.

Arbitro sempre di quanto faceva, ho sempre lasciato ad altri, con mia dipendenza, che fu però trascurata, la sollecitudine materiale della spedizione e della contabilità.

Vedendo ultimamente il continuo ritardo nella stampa, ho cominciato a fare stampare qualche fascicolo alla tipografia Ferrando; né potendosi tuttavia ottenere regolarità nella stampa mi sono risolto a provvedere qui una tipografia. Ho fatto fare caratteri, carta, formati, ampiezza della macchina adattata alle stampe di Paravia. La stampa è cominciata, ho la materia preparata per tutti i fascicoli di quest'anno. Io dunque intendo di continuare la stampa in questa casa e così dar lavoro ai nostri poveri giovani.

Ella stessa sig. Teologo, mel disse più volte con queste parole: - Faccia presto, Don Bosco, a mettere una tipografia, affinché ci togliamo dagli impicci della stampa.

Credo la lettera del sig. avv. Pinoli non sia stata di consenso con Monsignore, imperocché esso mi disse più volte ad Ivrea ed anche a Torino queste formali parole: - Da queste Letture non dobbiamo cercare alcun utile materiale; che se ci verrà qualche vantaggio, sarà buono per l'Oratorio che si trova certamente di averne bisogno. Avrei certamente un bel vantaggio, se dopo aver faticato 10 anni per queste Letture senza un soldo di corrispettivo, potessi adesso nemmeno aver quello di darle come lavoro ai miei giovanetti! Ma niuno mai mi contrastò la padronanza di una cosa da me cominciata, continuata con tanta fatica e tanto di spendio.

Potrà dirsi: Ci sono debiti a pagare. Si paghino. Lavoro da 10 anni e non ho cercato un soldo; nemmeno adesso li voglio, perocché il sordido interesse non mi guiderà mai nelle cose che si riferiscono alla gloria di Dio.

Io temo molto che il demonio metta la coda in quest'affare e che sotto l'aspetto di materiali interessi, riesca a mettere scissura fra gli individui e fare, ciò che lamentiamo in molti, danno a quel poco di bene, che tolto l'impegno e l'interesse, si potrebbe promuovere a vantaggio delle anime.

Ho scritto colla mente molto agitata da quella benedetta lettera dell'avv. sig. canonico Pinoli, onde se fosse occorsa qualche espressione che potesse sembrare mordace, non è voluta; anzi posso assicurarlo che non ho scritto altro se non quello che mi sembra di maggiore gloria di Dio e bene delle anime.

Abbia la bontà, sig. Teologo, di dare comunicazione della presente al prelodato sig. canonico Pinoli, e se crede bene allo stesso Mons. Moreno, che credo comprenderanno ambedue di leggieri, spero, la ragionevolezza delle mie deliberazioni.

Ella poi voglia sempre annoverarmi tra quelli che l'amano nel Signore, mentre con tutta stima e venerazione mi professo

Di V. S. car. ma Dev. mo servi tore  
Sac. Bosco Gi o.